

QUXQU al quadrato: Spinaceto, la piazza che c'è dentro. Dalla progettazione architettonica alla fiducia sociale, nel nuovo concetto di city "smart"

Mario Beltrame (Associazione QuxQu, Bergamo, tel.3470521634, mario_beltrame@libero.it),
Silvia Bernardini (Human & Business, Ente Accreditato Regione Lombardia – Associazione di
Promozione Sociale, Via Passerera, 60 Bolgare (Bg), tel. 3479148368,
silvia.bernardini@hueb.eu)

Qu x Qu: il quartiere per il quartiere: storia e perché

Mario Beltrame

È un progetto, dove di architettura ce n'è ben poca, è un progetto sociale. Io sono sì architetto, ma sono anche coordinatore di una rete sociale di un quartiere da alcuni anni, il quartiere San Paolo di Bergamo e sono presidente di questa neonata associazione Qu x Qu, il quartiere per il quartiere. Perché tutto questo? Ci siamo interrogati sui dati, proprio come coordinatore della rete sociale ho avuto l'opportunità di conoscere degli studi socio-demografici sulla città, su cui ho fatto un po' di analisi e ho scoperto un mondo che seppure io stesso vivevo già da 12/13 anni, in quanto in rete sociale da allora, non conoscevo. Ho scoperto che dal punto di vista demografico che il nostro quartiere è uno dei più vecchi della città, con più della metà degli abitanti sopra i 65 anni. Questo mi ha fatto un po' riflettere. Ho approfondito, ho cercato di conoscere un po' le associazioni del territorio, visto che la rete sociale è formata fundamentalmente da associazioni e istituzioni del territorio, un tavolo su cui ci si confronta in circa una ventina di realtà del quartiere. Da lì ho messo anche a confronto queste stesse associazioni legate al mondo dell'anziano, scoprendo che neppure tra di loro si conoscevano. In una comunità che è semplicemente quella di un gruppo facebook del quartiere avevo cominciato a postare alcune di queste osservazioni sul nostro quartiere e da lì è un po' scaturito il tutto. Un genitore che conoscevo, un amico, cominciò a parlarmi di un'esperienza francese, Lulù dans ma rue, nata nel 2015 che parte in un quartiere di Parigi e nel giro di un paio di anni si sviluppa in tutta la città e anche oltre, e che oggi in Francia ormai è una realtà ben conosciuta. È un'esperienza di microservizi alla persona, che ovviamente sul mondo dell'anziano andava a coincidere con quello che io stavo raccogliendo come bisogni, come esigenze nel quartiere della città e non solo. Da qui sono partito, ne ho parlato anche con altre persone che più o meno avevano il mio stesso ruolo in altri quartieri della città e che conoscevo e siamo partiti con questa esperienza. Così ci siamo costituiti come associazione a gennaio e in 8 soci fondatori, siamo partiti su 8 quartieri della città, ma oggi siamo già a 14

quartieri che hanno aderito al progetto. Perché tutto, appunto, riprendendo questo concetto di un qualcosa che è venuto a mancare. Il portierato. Nelle città, soprattutto nelle grosse città, nei grossi palazzi, hanno sempre avuto il portierato e quindi il portiere di palazzo che piano piano è andato scomparendo e alla fine si è sostituito banalmente e direi brutalmente nei palazzi più ricchi con il servizio di sorveglianza. Andando a togliere tutti quei microservizi che il portiere di un condominio sempre faceva all'interno della sua comunità, del palazzo. Cioè dal piccolo lavoretto come il cambiare la lampadina, al ritirare la posta, al tenere le chiavi di un appartamento, a ricevere il pacco, che oggi non esistono più. E da qui è nata la nostra proposta, ma che, ritornando al nome Qu x Qu il quartiere per il quartiere, nasce con un concetto ben preciso: in una società in cui oggi nessuno si fida quasi del vicino di casa dovevamo istituire un rapporto di fiducia che fosse fondamentale per questo progetto altrimenti sarebbe stato il solito progetto di una qualsiasi società di servizi che poteva portare in una qualsiasi città indifferentemente, invece il nostro obiettivo è stato il quartiere per il quartiere perché in ogni quartiere abbiamo scelto un referente che fosse una persona conosciuta e fidata dello stesso che deve ogni volta riuscire a concretizzare questo rapporto di fiducia nel conoscere chi fa il servizio e chi lo riceve. L'essere poi dell'associazione e di questi microservizi ve lo dico in modo molto pratico, è come sostituire il portierato, è quello di andare a sostituire una lampadina nella casa di un anziano, a sturargli il lavandino, a montargli uno zoccolino, a montargli un mobiletto dell'ikea, allo spostare la poltrona o il mobile un po' troppo pesante per una persona anziana. Oppure ai semplici servizi che sono conosciuti un po' da tutti: dog sitter, baby sitter, tenere le chiavi di una persona, andare ad annaffiargli il giardino, pulirgli i vetri di casa occasionalmente. Sono tutti servizi che non sono professionali e che qualsiasi persona che ha semplicemente un po' di buona volontà e tempo per farlo lo può fare. Sono servizi a pagamento ma il concetto è che il servizio deve avere un equo compenso e un basso costo. Perché lo sappiamo tutti, se vogliamo cambiare la lampadina del nostro appartamento chiamiamo l'elettricista, solo che ci costa 35 euro di uscita più l'ora di intervento, cioè per quella lampadina abbiamo speso 80 euro e questo è insostenibile nella società di oggi per il mondo anziano, ma non solo per il mondo anziano anche per le famiglie. Per questo siamo partiti col dire nel quartiere per il quartiere le persone che operano per fare questo tipo di attività sono persone che sono prevalentemente giovani e disoccupati. Quindi abbiamo voluto dare anche un'opportunità a queste persone di riuscire a costruirsi un microreddito che fosse di sostegno a se stessi e che cominciassero anche ad avere questo rapporto intergenerazionale cioè costruire rapporti tra le varie fasce d'età, dal giovane all'adulto all'anziano, cosa che oggi sempre più nella città sta svanendo. Questo è l'altro passaggio. Un altro aspetto interessante, importante che ancora non è partito nel progetto, ma che stiamo cercando di attivare è quello della rigenerazione urbana, e qui l'architettura

centra un po' di più nel senso che quello che noi vorremmo anche riuscire a fare è: l'associazione oggi è su 14 quartieri della città, non abbiamo una sede se non quella ufficiale, ma che non è un luogo di ritrovo se non per i soci nelle nostre riunioni. Il concetto è quello di riuscire a portare una sede temporanea in ogni quartiere semplicemente utilizzando spazi inutilizzati cioè negozi sfitti da tempo dove chiederemo alla proprietaria se ce li lasciano utilizzare semplicemente pagando le spese vive del luogo ovviamente perché per il rapporto che abbiamo economico ci autososteniamo ma più di lì non possiamo arrivare, il nostro business è molto di basso livello ma quello che a noi importa oggi è quello di riuscire ad avere un'attività che si autosostenga, tant'è che comunque diciamo si autofinanzia e considerate che ci sono una serie di supporti tecnici all'associazione non indifferenti come l'assicurazione per tutte le persone che lavorano, per le persone che ricevono i servizi, per i servizi effettuati oltre al fatto di avere tutto tracciato perché comunque sono microservizi che spesso nelle realtà italiane vengono anche fatti come piccoli lavoretti, dalla persona in pensione piuttosto che dalla persona che ha un po' di tempo o anche a livello gratuito. Anche questo aspetto è importante perché di volontariato ce n'è tanto eppure abbiamo riscontrato, ed era un aspetto che avevamo conosciuto, che questo tipo di servizio gratuito la persona non lo vuole. Così dalla banca del tempo ad altri che svolgono questo tipo di servizio, ma c'è questo aspetto che appunto, l'aver un servizio caritatevole non sempre piace alla persona anziana. In questa degenerazione urbana cerchiamo di riqualificare temporaneamente uno spazio perché questo riabbia vita, ritorni sul mercato e possa essere poi, dal proprietario stesso rivenduto, riaffittato, non è questo il nostro interesse, ma il nostro interesse è rifare vivere luoghi che si sono spenti e abbandonati. Il concetto è questo quindi è l'idea di ruotare sulla città nei vari quartieri con questa sede. Questi siamo noi, gli 8 fondatori, rappresentiamo ognuno di noi un quartiere e ormai siamo in 14. Abbiamo inoltre Silvia che è la nostra contaminatrice, più o meno definita. Semplicemente perché ci segue un po' a distanza e ogni tanto ci pungola nella nostra esperienza e ci dà qualche suggerimento.

DA QUXQU a Spinaceto, e oltre!

Silvia Bernardini

In questo progetto, la mia figura (non richiesta e a volte animatamente discussa) di "contaminatrice" garantisce la possibilità di rivedere il concetto di progettazione in maniera un pochino più ampia. Abbiamo infatti pensato (in una logica di studio) di inquadrare questo servizio secondo tre ambiti specifici: disegnare, realizzare, ma soprattutto vivere. Quindi, da una parte la riflessione su come ciascun progetto debba avere una figura estranea al progetto stesso, che sia in grado di condurre excursus teorici e speculativi: c'è infatti la necessità

di parlare di determinate tematiche, ma anche la volontà sempre più ampia di individuare dei casi concreti che portino un po' "a terra" in modo sostenibile i vari progetti. E dall'altra la possibilità di intercettare "progetti pilota" che possano creare nuove opportunità di servizio in altri contesti, secondo modalità sostenibili già consolidate. In questa logica, "studiare" dal di fuori il progetto QuXQu ha dato uno stimolo per ragionare su altri progetti sociali che stanno creando nuovi sistemi di relazione "smart", dove il supporto tecnologico viene studiato nella logica di sollecitare le riflessioni, e non di delegarle per deresponsabilizzarne gli attori principali.

Un esempio è il progetto "Spinaceto, la piazza che c'è dentro", progetto che nasce dall'osservazione sociale dell'impianto architettonico, studiato e realizzato alla fine degli anni '70, nella logica di una nuova Roma commerciale integrata nel centro, ma distante dalla massa che necessitava di un mezzo di trasporto per accedere alla "nuova" cittadella. Questa prospettiva figlia delle visioni di ricchezza del periodo ha generato di fatto un quartiere unito dal valore degli immobili, e della relative attività commerciali insediatesi, che hanno visto nel tempo un invecchiamento della popolazione locale (che non è stata in grado di rigenerarsi diventando appealing per le nuove generazioni nascenti), che ha esasperato la mancanza di collegamenti pubblici e che ha prodotto un depauperamento anche economico del quartiere (con conseguente abbandono delle piccole attività commerciale, abbandono degli immobili a favore di serrande chiuse, senso di abbandono e mancanza di appartenenza). Risultato? Solo volontariato religioso che di fatto non assolve alle esigenze reali del quartiere perché l'obiettivo di raccolta fedeli, seppur onorevole, ha un obiettivo che non coincide con gli obiettivi che vorrebbero raggiungere coloro che ancora abitano gli immobili, ormai privi della loro lucente identità iniziale (e sono comunque passati 50 anni).

E' bastata una osservazione del quartiere, non da piantina, ma da passeggiata, un paio di chiacchierate a livello interlocutorio con alcuni abitanti curiosi e contenti di capire che qualcuno vuole fare qualcosa, un paio di riflessioni fuori dagli schemi, (ma soprattutto una valutazione di quanto già fatto da QuxQu), e con Mario siamo giunti alla conclusione: il modello QuxQu non può funzionare a Spinaceto, ma il metaprogetto di riferimento, il modus operandi, la realizzazione di quella particolare attività di co-design usata per QuxQu possono essere riapplicati con altri obiettivi più consoni al nuovo territorio.

In questa logica le riflessioni che ne sono nate hanno preso spunto dall'analisi della tipologia di abitanti attualmente presente, dalla possibilità di momenti che raccogliessero informazioni sulle necessità, dalla possibilità di coniugare in macroaree una serie di esigenze che potessero essere subito "convertite" in azioni concrete di ausilio. E la sola riflessione ha portato alla necessità di un servizio "tipo BlaBlaCar" (legato quindi alla trasportabilità che evidenzia una mancanza di collegamenti pubblici che privano gli abitanti dell'autonomia

necessaria) e di una possibilità di supporto allo sfruttamento di tecnologia online per le prenotazioni delle visite mediche ospedaliere, piuttosto che per il recupero di informazioni da parte di una fascia di popolazione che ha difficoltà d'approccio con la tecnologia.

L'attività metaprogettuale può definirsi analoga, ma le modalità con cui si entra nella fiducia relazionale, la capacità di intercettare esigenze sommerse e portarle ad una emergenza (intesa come possibilità del problema di emergere senza problemi legati al giudizio degli altri), il "merge" e la riflessione condivisa con diverse professionalità che portano a stimoli risolutivi, ricalcano sicuramente il processo che ha dato il via a tutto grazie a "Lulù-dans-ma-rue", ma producono prototipi unici ed originali, pensati universalmente per risolvere microproblematiche sociali.

Il progetto Spinaceto tuttavia è fermo nell'illusione che l'arrivo di un finanziamento/finanziatore di progetto permetta di giungere prima e meglio ad una ipotesi risolutiva definitiva, ma ciò che invece "Lulù-dans-ma-rue" e QuxQu ci insegnano è che solo la messa in opera e l'errore costante permette di revisionare velocemente il progetto migliorandolo in una logica di implementazione delle possibilità di sviluppo e conseguentemente della sostenibilità stessa del progetto. Allora se il denaro è importante, non può diventare un vincolo che mi blocca un divenire, e quindi nel rivedere/ripensare la progettualità del servizio per il quartiere, il criterio della sostenibilità non può essere assente, ma non si deve neppure aspettare che i finanziamenti piovano dall'alto, frenando possibilità già in nuce nella volontà della popolazione.

In questo si sta mostrando più attento e lungimirante il quartiere della Garbatella - Municipio 8, che ha colto nella necessità di impostare il lavoro indipendentemente dalla possibilità attuale una soluzione "a tendere", che non solo impatta su una migliore scelta della forza volontaristica (molto più rivolta ad una disponibilità di tempo "a perdere", piuttosto che di meccanismi di baratto), ma anche sulla possibilità di ragionare in modo più ampio, quasi "quadrimensionale" (per riprendere la famosa battuta di un film), valutando le possibilità che lo stesso servizio si evolva contestualmente alla sua realizzazione, partendo dal presupposto che l'esigenza emergente di oggi potrebbe non essere l'emergenza del domani, e creando una rotazione di interventi, di cui tenere traccia non per "gellificare" e "modellizzare" (sulle esperienze classiche del copia e incolla) ma per "modificare" e "riutilizzare" in maniera costante e più costruttiva.

Un lavoro non certo facile, a detta anche degli stessi operatori della Garbatella, che però hanno proprio visto la necessità anche di una nuova formazione per i progettisti sociali, più trasversale e più legata a discipline che contemplino oltre alle materie classiche della progettazione stimoli di natura sociologica, architettonica, ecologica, ecc... per riorganizzare le idee in ambito di risposta alle esigenze di una nuova caotica società.

Ciò che è certo è che la memoria storica sia di chi opera che di chi osserva deve necessariamente restare come traccia di qualunque attività, non per limitare o affossare la novità, ma per fornire costantemente trampolini di lancio nuovi per la creazione di strumenti sociali sempre più efficaci.